

La presa di posizione del sindacato dei medici Anaa Assomed
"Nei pronto soccorso gli operatori costretti a seguire di tutto"

“Siamo la prima linea, dobbiamo occuparci anche dei casi sociali”

RETROSCENA

ALESSANDRO MONDO

Sale d'attesa sovente sfruttate come dormitorio da chi ha perso la casa. Senza fissa dimora, non necessariamente sobri e talora con disturbi psichiatrici, agli ingressi e nei corridoi. Barelle utilizzate per sistemare anziani non autosufficienti.

E' la realtà dei pronto soccorso - torinesi, piemontesi e italiani -, porti di mare nei quali approda di tutto, a tutte le ore. E di cui tutti approfittano per scaricarsi la responsabilità e la coscienza, facce della stessa medaglia, confidando nella preparazione di medici ed infermieri costretti a farsi carico dei casi sociali, oltre che dei casi clinici: quelli che, non trovando adeguate riposte altrove, vengono portati al "pronto" di turno. Poi qualcuno ci penserà, almeno nell'immediato. Fenomeno poco noto, se non a quanti nei Dea ci lavorano, spalmato su tutto l'anno. Non solo d'inverno, quando l'epidemia influenzale picchia duro, o d'estate, quando chiudono gli studi dei medici di famiglia: i periodi in cui il pronto soccorso finiscono sulle cronache dei giornali.

Concorsi deserti

Non è un caso se tanta parte della carenza di medici riguar-

da proprio il personale in forza ai Dea: avamposti di una società dove i più fragili, se non gli "ultimi", vengono lasciati indietro. Un carico supplementare in aggiunta allo stress di un lavoro dove l'urgenza e quindi la tempestività nell'intervento sono la regola. Nè è un caso se proprio nei Dea, come ha rilevato un'indagine dell'Ordine dei Medici di Torino, si verificano il maggior numero di aggressioni contro il personale.

«In pronto soccorso gli operatori si occupano di tutto, dalle urgenze cliniche al supporto sociale - scrive Chiara Rivetti, segretario regionale Anaa Assomed, sul portale del sindacato -. Il rischio clinico aumenta e di fronte ad un evento avverso non c'è nulla che salvi gli operatori da inchieste, giudizi sprezzanti e gogna mediatica». Una presa di posizione dopo il decesso del pensionato nella sala d'aspetto del "pronto" dell'ospedale di Moncalieri.

Porti di mare

Argomentazioni, quella della Rivetti, suffragate dai numeri. Così, sul totale dei pazienti che si rivolgono al pronto soccorso, si stima che il 20% abbia un problema assistenziale/sociale prevalente. «Soprattutto le persone senza dimora con trascorsi di dipendenza sviluppano aspetti di chiara competenza psi-

chiatrica - scrive Rivetti citando un'indagine della Città Metropolitana di Torino -. I Centri di salute mentale lamentano carenza di risorse umane ed economiche, si avverte la mancanza di strutture dedicate all'assistenza sanitaria di chi vive per strada e la necessità di un automatismo della presa in carico sanitaria nel momento stesso nel quale avviene la presa in carico sociale».

Aumenta l'incidenza di povertà assoluta, aumentano i soggetti a rischio di esclusione sociale. Inadeguata la copertura garantita dai servizi socio-sanitari per gli anziani non autosufficienti e i disabili: «In riferimento ai dati Ocse, il Piemonte può contare solo sul 30% dei posti letto residenziali e sul 50% degli interventi domiciliari rispetto agli altri Paesi ad alto reddito».

Insomma: «Le risposte latitano ovunque, non negli ospedali», conclude Rivetti -. In pronto soccorso gli operatori si occupano dalle urgenze cliniche al supporto sociale. Un grave disagio sociale può essere eclatante, noto a tutti: precipita davanti agli occhi assuefatti e impotenti di chi sul territorio dovrebbe occuparsene, e si schianta ai piedi dell'ultimo cui dare la colpa. Poi ci si stupisce se i concorsi per lavorare nei Dea vanno deserti». —

© BY-NC-ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI





Il personale nei pronto soccorso deve gestire situazioni a volte difficili

REPORTERS



REPORTERS

Nelle ore serali i Dea diventano l'ultimo approdo per molte persone in difficoltà

20%

Sul totale dei pazienti si stima che il 20% abbia un problema assistenziale/sociale

2.250

Le persone senza fissa dimora in Piemonte nel 2014: 1.729 in città. Il numero è in continuo aumento
